



IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre	duc.	1, 50
Semestre ed anno in proporzione.		
Per l'Italia superiore, trimestre	L. It.	7, 50

Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

LE ASSOCIAZIONI OPERAJE

Un uomo, che non ha ancora sessant'anni, nato da una modestissima famiglia di agricoltori, sprovveduto d'ogni bene di fortuna, è oggidì uno dei più influenti uomini politici dell'Inghilterra, ed è quegli — tra i viventi Inglesi — che ha senza dubbio il maggior diritto alla riconoscenza di quella classe che vive del frutto delle fatiche — la classe operaja, la quale in paese eminentemente industriale, com'è la Granbretagna, è senza confronto la più numerosa.

Quest' uomo ha ottenuto al popolo inglese la maggior vittoria, e il più grande beneficio, che mai il popolo potesse desiderare, facendo abolire la *Legge sui cereali* (*Corn-laws*), ch'era lo strumento più terribile con cui l'aristocrazia britannica opprimeva il popolo ed arricchiva speculando sulla fame delle classi che ritraggono dal lavoro i mezzi di sussistenza.

Quest' uomo ha organizzato la più grandiosa associazione di operaj, che si conosca nel mondo civile. Per mezzo di questa associazione egli ha diffuso nelle classi operaje i benefici dei lumi — ha introdotto nelle loro abitudini le savie norme del risparmio — ed ha innalzato la classe popolare a importanza politica, facendone l'appoggio pello sviluppo delle libertà del suo paese.

L'Associazione di Manchester iniziata da quest' uomo di tanta attività e di uno spirito sommamente pratico fu fondata sul principio del mutuo soccorso — Essa estese l'applicazione di questo principio in modo ch'esso contribuisse non solo al sollievo economica dell'operajo divenuto incapace, anche momentaneamente, al lavoro; ma lo rialzasse moralmente coll'educazione — lo sollevasse politicamente costituendo gli operaj in una grande associazione politica avente una influenza sull'opinione pubblica del paese e nella rappresentanza politica della Nazione.

Quella Società in men che due anni spese 4 milioni di sterline in fondare scuole ad istruzione delle classi popolari — essa cominciò ad organizzare quelle grandi riunioni (*meetings*) popolari in cui si discutono con piena libertà gli interessi del paese; e gli oratori, rendendosi interpreti dei bisogni e dei diritti del popolo, commuovono la pubblica opinione in modo che il Parlamento e il governo debbano poi provvedere agli uni, soddisfare agli altri.

Da quella società uscirono eminenti uomini

di Stato, i quali s'inziarono alla carriera politica divenendo oratori nei grandi *meetings*; e fra gli altri basti citare il signor Bright, uno dei più vivaci propugnatori del libero scambio, e il signor Milner Gibson — l'attuale ministro del commercio inglese — uomo del popolo e allievo della grande Associazione di Manchester.

È quella società che sospinge continuamente il governo verso la riforma della legge elettorale. — Era questa legge in Inghilterra al principio del secolo presente, ancor tutta ispirata ai principii aristocratici — su cui si fondò nella sua origine la costituzione inglese. Essa riconosceva, e ancor riconosce i privilegi di nascita e riserbava il diritto di rappresentare la Nazione e quello di nominare i rappresentanti della Nazione solo a chi avesse un'alto censo — e a certi distretti ove prevaleva l'elemento aristocratico assegnava un maggior numero di deputati, in confronto dei distretti e delle città manifatturiere, ove prevale la classe degli operaj.

Ma l'associazione di Manchester ha già ottenuto due atti di riforma a quella legge, e con essi un sempre più esteso allargamento delle franchigie; sì che il popolo si venne innalzando, e l'aristocrazia si vide scemati i suoi vecchi privilegi.

Quella società, intenta sempre ad abbattere i monopoli ed i privilegi, ha fatto prevalere sul sistema protezionista da cui per l'addietro s'informavano le leggi commerciali inglesi — il sistema del libero scambio. Questo sistema, che meglio si chiama la libertà commerciale, toglie di mezzo tutte le cause e gli agenti artificiali concorrenti a far rincarare la merce, e mentre promuove colla leva potente della concorrenza lo sviluppo delle industrie, e dei commerci — favorisce coll'affluenza dei prodotti gl'interessi del maggior numero, ossia dei consumatori.

Quella Società ha organizzato le Casse di risparmio per raccogliere anche i più minuti risparmi dell'operajo e farli fruttare immediatamente mediante un sicuro impiego — ha organizzate le grandi *menageries*, ossia *case per gli operai* costrutte con eleganza e con tutti i vantaggi d'un sufficiente, ventilato e comodo alloggio, ma con pigioni proporzionate alla condizione del lavoratore.

Infine quella società distribuisce ogni anno a migliaia di esemplari libri scritti appositamente per l'educazione popolare, per correggere le cattive abitudini, per diffondere i principii delle libertà politiche — e coi premi d'incoraggiamento alla buona condotta, adopera a vincere il vizio dell'ubriachezza e lo

spensierato oblio del domani — ch'erano le piaghe profonde del popolo britannico. — Essa, in poche parole, usufruttando le liberali istituzioni del paese, ha fatto servire i *meetings*, le due camere del Parlamento, le scuole, la stampa per il trionfo del principio della libertà politica e commerciale — per innalzare moralmente, economicamente e politicamente la classe degli operaj.

L'uomo che ha iniziato questo fecondo movimento è Riccardo Cobden; che cominciò la sua carriera politico-commerciale mettendosi a 15 anni come fattorino in una bottega di Londra; che ha fondato la grande associazione di Manchester; che ha iniziata l'agitazione pella riforma elettorale affine di far ammettere anche le classi del popolo al godimento dei diritti politici, che ha fatto prevalere il principio del Libero scambio nella legislazione inglese, e ha iniziato l'era della libertà commerciale mediante il trattato concluso da lui stesso tra la Francia e l'Inghilterra in questo anno 1860.

Ma tutta la potenza di quest' uomo — il quale veramente, come il generale Hoche, potrebbe prendere per sua divisa quella sentenza: *res et non verba* (fatti e non parole) — ebbe il suo punto d'appoggio su un solo e semplicissimo principio: il principio del *Mutuo soccorso*.

Egli comprese che il maggior male del povero non è tanto la privazione dei beni di fortuna, quanto l'isolamento sociale. Egli comprese che un operaio per sé solo è un essere dimenticato, impotente — i cui bisogni, i cui patimenti sono più ignorati che compresi. — Ma Cobden pensò che cento operaj insieme uniti, e aggruppando anche minime frazioni dei loro guadagni possono creare un *capitale* — possono formare un salvadanaio comune, che si trovi fornito e provveda ai loro bisogni quando loro vien meno il guadagno o li incoglie una malattia.

L'operaio percorre fasi molto diverse nella vita — ossia incontra stagioni propizie ed altre avverse. Nell'una il lavoro abbonda e la ricerca della man d'opera incalza, sì che l'operaio può ottenere una grossa mercede; nelle altre invece il lavoro diminuisce e i guadagni divengono sottili. Ma oltre questi periodici afflussi e deflussi, l'operaio sprovveduto di capitale incontra crisi straordinarie, nelle quali il lavoro manca affatto e non v'è modo a guadagnare. Allora egli è esposto a tutte le tristi vicende e alle terribili tentazioni del bisogno — allora egli deve o stender la mano a chieder l'elemosina, perdendo quel senso di pudore che è il custode dei sentimenti mo-

rali — o peggio egli oblia sè i suoi doveri e nella disperazione trascorre al delitto.

Ma i sovrabbondanti guadagni che si fanno quando il lavoro è ricercato, non dovrebbero bilanciare la mancanza del guadagno dei momenti di crisi? Così dovrebbe essere; ma l'operajo improvvido e ignorante consuma nei momenti dell'abbondanza anche l'eccedenza del guadagno, e quando poi il lavoro gli manca, egli cade in braccio all'ignuda miseria.

Fare che l'operajo trovi l'occasione, s'imponega anzi il dovere di depositare ogni giorno, ogni settimana una porzione de' suoi guadagni affine di trovar disponibile un efficace soccorso al sopravvenire del bisogno, quest'è il provvido intento del *Mutuo Soccorso* — Principio ed Istituzione che da 4 lustri va diffondendo in tutta Europa la sua benefica influenza e risolvendo le classi operaje dalla loro umiliante condizione all'uguaglianza civile.

Nostra corrispondenza

Torino 30 dicembre 1860

Del mio lungo silenzio, e della mia presente brevità incolpatene voi stessi che trascinate a forza l'attenzione, e siete centro degli avvenimenti più importanti che avvengano oggi in Italia. Se Torino deve fra poco non esser più la capitale del regno è certo che incomincia da ora ad accostumarvisi. *Siamo in piena provincia.*

Jeri si adunò la Camera per udire che non si doveva più adunare — cioè, non v'era Camera, dacchè il decreto si pubblicò con tale pensata precipitazione, da rendere impossibile ai deputati dell'Italia centrale, e delle altre provincie, fuori delle linee ferroviarie, di intervenire. Così Lanza colla sua *posa* da maestro di scuola, lesse il decreto in mezzo ad una cinquantina di deputati. Capirete che non vi fu modo di aprir bocca, e d'altra parte una volta comunicato il decreto reale, la Camera era virtualmente sciolta. Così dopo qualche ciarla ciascuno tornò a casa sua. Quando sarà convocata la nuova Legislatura, nessuno sa dire — si va a rilento negli apparecchi, e frattanto il tempo passa, nè la primavera si farà aspettare.

La veemente polemica del *Diritto* colla *Gazzetta di Torino* continua sempre — sono guerricciolate d'una vivacità che qualche volta raggiunge proporzioni abbastanza gravi — partigiani da una parte e dell'altra — Dei, idolatri, e idolatri. È una questione di nomi; e per me sono del vostro avviso, preferisco i principj. Se gli italiani si accostumassero a ciò, trarrebbero certamente maggior vantaggio dalla libertà ch'oggi non traggano.

I nuovi giornali sono annunciati e si attendono — Brofferio larneticcherà nel *Tribuno*. Rattazzi e Depretis spargeranno di malva il paese nella *Monarchia Nazionale*, di cui compare ormai il programma. È sempre la stessa tendenza, e l'opposizione *cosiddetta* liberale è oggimai roba da rigatiere.

Giovani, giovani, giovani — ecco l'elemento da mandare alla nuova legislatura. Qui tutto, o quasi tutto è usato e straccio, cede per compiacenza, o fa opposizione per puntiglio di nomi. Se la Camera ventura avrà uomini nuovi e indipendenti, tutto si terminerà fra breve, e forse la povera Venezia non languirà più lungamente; ma se le cose vanno di questo piede, per quest'anno nulla avremo di mutato. Desidero ad ogni modo d'ingannarmi.

DONO A GARIBALDI

Vi sono nomi che la coscienza generale della nazione ha appreso ad amare e venera-

re da tanto tempo, che diviene ampollosità retorica tuttocio che si potesse dire di loro.

Uno di questi nomi, forse il primo, è quello di Garibaldi — Noi quindi non faremo che annunciare semplicemente, come aderendo con piacere all'invito fattoci dal Comitato di Genova pel « *Dono nazionale d'una spada d'onore* » all'illustre generale, preveniamo il pubblico, che se ne ricevono le sottoscrizioni per le offerte anche alla nostra amministrazione — Vico S.^a Maria Vertecoli N. 9.

È un'offerta dell'Italia a Garibaldi — Ciò basta per ogni napoletano.

Il Giornale pubblicherà settimanalmente i nomi degli offerenti, e le corrispettive offerte.

— Il *Daily News* pubblica una lettera di Vittorio Emanuele a Francesco II, che, se non è apocrifia, presenta un interesse particolare. Il nostro Re l'avrebbe spedita al Re di Napoli all'epoca del viaggio in Toscana, per esporgli la situazione effettiva e le aspirazioni d'Italia. Vittorio Emanuele ha con essa nobilmente soddisfatto a' suoi doveri di Sovrano di amico e di parente. Francesco II non deve imputare che a se stesso di non aver tenuto conto dei ricevuti consigli.

Ecco la lettera:

Caro Cugino

Sarebbe inutile che vi facessi rimarcare la condizione politica della penisola dopo le grandi vittorie di Magenta e di Solferino, che hanno messo termine all'influenza dell'Austria nel nostro paese. Gli italiani non possono ormai esser condotti dai loro sovrani, come trent'anni fa, a simiglianza d'un branco di pecore. Essi hanno piena conoscenza dei loro diritti e dappiù possiedono la saggezza e la forza necessaria per difendersi.

D'altra parte, l'opinione pubblica ha sancito il principio che ogni nazione ha incontestabilmente il diritto di governarsi come le piace. Schiacciata una volta l'influenza tirannica dell'Austria, era affatto naturale che gli italiani si sbarazzassero dei loro sovrani d'ordine secondario e che cercassero di costituirsi in nazione forte ed indipendente.

Siamo arrivati a un'epoca in cui l'Italia deve esser divisa in due Stati potenti, uno al Nord, l'altro al Sud, la cui missione sarà quella di prestare il proprio concorso, adottando una politica identica alla grande idea che predomina in Italia, all'idea di unità. Ma per ciò io credo assolutamente necessario che Vostra Maestà abbandoni immediatamente la fatale politica seguita fino ad ora.

Se resistete a questo consiglio che mi è ispirato unicamente, credetelo, dalla sincera affezione che nutro per voi e dall'interesse che prendo alla prosperità della vostra dinastia, — se rigettate la mia proposizione da amico, potrebbe venir tempo in cui mi trovassi nella terribile alternativa di compromettere gli interessi più seri della mia corona, o di diventare il principale istrumento della vostra perdita. Il principio del dualismo stabilito con successo e messo in pratica onestamente assicura la felicità nostra e quella del nostro paese, e può ancora essere accettato senza ripugnanza dagli italiani.

Se lasciate scorrere alcuni mesi senza profittare del mio amichevole avviso, secondo ogni probabilità voi sentirete l'amarezza di queste parole « è troppo tardi », come la senti nel 1830 un membro della vostra famiglia. Gli italiani concentrerebbero allora in me tutte le loro speranze e sono dei doveri che da un principe italiano debbono soddisfarsi assolutamente per quanto dolorosi po-

tessero riuscire. Adopriamoci assieme ad un'opera nobile, insistiamo presso il S. Padre sulla necessità di accordare riforme, congiungiamo i nostri Stati rispettivi con un legame d'amicizia effettiva che originerà indubitatamente la grandezza della patria.

Accordate ai vostri sudditi una costituzione liberale, riunite attorno a voi gli uomini stimati soprattutto per aver sofferto di più a pro della causa della libertà, dissipate i sospetti del vostro popolo, e un'eterna alleanza sia cementata fra i due più potenti Stati della penisola.

Allora ci studieremo assieme di assicurare al nostro paese il controllo dei propri destini. Voi siete giovane e generalmente l'esperienza non è l'attributo della gioventù; permettetemi dunque di insistere sulla necessità di seguire l'avvertimento che vi dò in qualità di parente prossimo e di sovrano italiano.

Aspetto ansiosamente da Vostra Maestà una risposta soddisfacente al ritorno del corriere confidenziale che è incaricato di recapitare questa lettera. Credetemi di Vostra Maestà l'affezionatissimo cugino,

Vittorio Emanuele.

Firenze, 13 aprile 1860.

NOTEZIE ITALIANE

— L'*Opinione* contiene un articolo assai notevole, perchè indirettamente risponde alle voci che corrono in questi giorni, di pratiche e maneggi della diplomazia per accomodare le cose italiane secondo i vietati sofismi e le grette idee della sua logora politica. L'organo officioso del ministero dichiara che l'attitudine del ministero ed il contegno dei popoli dovrebbero aver ormai *convinta* l'Europa, che se siamo deliberati ad andar avanti con prudenza, *non ci rassegneremo però mai a tornar indietro*. Il credere per avventura che l'edificio dell'unità italiana sia un puro esperimento, ovvero un castello di carte che dee crollare alla prima manifestazione di alcune potenze od in seguito di qualche protocollo firmato da rappresentanti de' grandi Stati, sarebbe un'illusione funesta più che per noi, per la pace d'Europa.

« Qual transazione, prosegue il giornale, potrebbe mai esser accettata dall'Italia? Ora non trattasi di transigere, ma di compiere l'impresa del riscatto nazionale.

« Quest'impresa è stata sostenuta e seguita malgrado le dimostrazioni ostili, le ammonizioni, le proteste, il richiamo di ministri esteri.

« La diplomazia ha protestato; ma è stata costretta ad ammirare un movimento. »

L'*Opinione* crede che tutte le voci messe in giro sopra una soluzione pacifica della questione italiana — soluzione che consisterebbe nel far dipendere la liberazione della Venezia dal sacrificio dell'unità nazionale — pigliano origine e credito dal ritardo della flotta francese a ritirarsi da Gaeta — ma crede d'altra parte che il signor Barbier de Tinan si allontanerà *quanto prima* da quell'ultimo covo dell'assolutismo borbonico.

« L'unità italiana, afferma l'*Opinione*, non potrebbe più esser impedita fuorchè dalla forza. L'Italia è deliberata a strenuamente combattere, ad adoperar qualsiasi arma contro coloro che osassero turbarla. »

In tale affermazione concordano i voti, i propositi di tutta la nazione: ministero italiano e giornalismo italiano, non ponno che unirsi in questa formale e recisa dichiarazione.

Il giornale quindi com'è naturale in lui sostiene la politica del conte Cavour — inutile

seguirla in questo terreno, del tutto suo — ma non è inutile riferire un brano, che ha tutto il carattere di un compromesso tra il ministero e il paese: « Quando facesse di mestieri, il ministero non potrebbe esitare un istante ad adottare più audaci provvedimenti per tutelare l'unità italiana, e disingannar coloro i quali stimano che nell'Italia stessa si troverebbero elementi per osteggiarne l'unità e ridestare le antiche divisioni. »

L'Italia è conscia delle proprie forze, l'Italia sa molto bene « esser passato il tempo, in cui si disponeva delle sue sorti senza di lei e contro di lei, e che ora essa è arbitra dei suoi destini e capace di compierli colla risolutezza che infonde la coscienza de' propri diritti e collo slancio che ispira la grandezza della propria causa. »

— Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Alcune corrispondenze d'esteri giornali adducono per motivo della prolungata permanenza della flotta francese nelle acque di Gaeta una dichiarazione che sarebbe stata fatta dalla Russia, che nel caso di partenza delle navi francesi essa avrebbe mandato delle navi russe per l'interesse di Francesco II. Nel timore di una simile complicazione, la Prussia, l'Austria e la stessa Inghilterra avrebbero fatti degli uffizi presso l'imperatore Napoleone affinché sospendesse l'ordine di partenza che stava per essere spedito all'ammiraglio Lebarbier de Tinan. Le trattative per conciliare questa vertenza, tosto intraprese dalla diplomazia, non sarebbero ancora terminate.

Parigi, 27 dicembre — Leggesi nel bollettino politico della *Presse*:

I dispacci di oggi non confermano ancora le ultime asserzioni del telegrafo di Torino, relativamente alla partenza della squadra francese che ha preso posizione davanti a Gaeta. Nello stesso tempo parlasi sempre dell'intervento officioso, sia della Russia isolatamente, sia della Russia, Austria e Prussia, per ottenere che la squadra francese continui la protezione che ha accordata a Francesco II. E si aggiunge, il che pare più incredibile, che la stessa Inghilterra sarebbe intervenuta per domandare al gabinetto della Tuileries di mantenere lo *status quo*. Il gabinetto di Saint James sarebbe stato condotto a questo passo, così contrario alla politica del non intervento, dal desiderio di evitare un conflitto pericoloso fra la Russia ed il Piemonte. Infatti quest'ultima potenza avrebbe manifestato l'intenzione di provvedere alla sua volta alla protezione di Francesco II; nel caso in cui la Francia richiamasse la sua squadra. A Londra si sarebbe manifestato il timore che la flotta piemontese, rispettando meno la bandiera Russa che la Francese, avesse voluto passar oltre, ed a fine di prevenire una collisione, le cui conseguenze avrebbero potuto essere deplorabili per l'Italia, si sarebbe consigliata la Francia a conservare la posizione presa fin dal principio dell'assedio.

— Il giornale di Roma reca il testo latino dell'allocuzione tenuta da Pio IX in concistoro segreto, il 17 del corrente dicembre. Ci rincresce che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di dare ai nostri lettori per intero questo curioso documento di cui dobbiamo limitarci a riferire i punti principali:

Dopo aver deplorato la perversità dei tempi moderni e le persecuzioni fatte alla chiesa dai tristi, che anatematizza colle solite frasi, S. S. lamenta le violazioni del concordato nel granducato di Baden, asserendo che la Chiesa fu da Dio costituita libera, e non soggetta a verun potere civile.

Passa quindi a parlare dell'opuscolo uscito a Parigi *Pape et Empereur* che chiama au-

dace ed empio, più da disprezzare, che meritevole di confutazione. Lo dichiara sovversivo, tentandosi con esso introdurre nella cattolica Francia una nuova chiesa cattolica, e quindi scinderne l'unità. Dice che i nemici del poter temporale della Chiesa vogliono sovvertire dalle fondamenta la religione; esorta l'episcopato a persistere fermamente nella difesa della Chiesa, come ha fatto finora. Lamenta la diffusione (specialmente in Italia) di bibbie dei protestanti, tendenti a corrompere i costumi della gioventù, a sottrarre i fedeli all'autorità dei vescovi, e dare l'istruzione in mano di perversi.

Passando più specialmente a parlare della condizione d'Italia, esclama: Tutta questa congerie di mali è da attribuirsi precipuamente a coloro che per estendere il loro potere in Italia audacemente manomettono ogni diritto divino ed umano, predicandosi i soli autori della pubblica felicità, e dovunque giungono, lasciano vestigia di lutto e di eccidio, come una furiosa tempesta.

Lamenta la soppressione dei conventi fatta nell'Umbria e nelle Marche, l'imprigionamento dei vescovi d'Urbino e di Fermo, l'apertura di chiese protestanti, di scuole anticattoliche, e l'introduzione del matrimonio civile, ossia del *concubinato legale*. Dichiarati nulli ed iriti tutti questi atti commessi contro la chiesa dal governo usurpatore. Piange come al solito, sulla depravazione dei costumi che i perversi hanno introdotta in Italia, e colle speranze che un giorno i rivoltosi ritorneranno a migliori consigli, ed in grembo alla madre chiesa, impreca la divina vendetta, che non tarderà a colpire tremendamente tutti gli empi che arrecano tanti dolori alla chiesa.

Sparge questa volta anche una qualche tardiva lagrima sulle persecuzioni dei cristiani nella Cocincina, e sulle stragi della Siria, e prega Dio di allontanare dalla Chiesa le attuali e sovrastanti calamità.

NOTIZIE ESTERE

L'ape del Nord simboleggia nell'articolo seguente, con una ispirazione veramente sublime, l'attitudine dell'Italia davanti all'Europa, a cui il foglio russo dà un salutare consiglio.

« Sul fondo nero degli antichi vasi etruschi si vede sovente rappresentata una donna con occhio sereno, una figura aperta, una fronte maestosa. Sostenendo con una mano la sua tunica, essa sembra camminare, sembra vivere. È l'immagine di una dea che gli antichi popoli dell'Etruria nominarono: *Spes augusta* — l'Augusta speranza! Ci pare vedere questa orgogliosa giovane traversare le città italiane, le Alpi e gli Apennini, presentarsi ai consigli dei re, parlare in nome di tutto un popolo, rivendicare in nome della sua gloria e del suo genio il diritto, l'indipendenza e la vita.

Essa è augusta la speranza dell'Italia. L'Europa è intenta alle sue parole. L'Italia domanda molto è vero, ma essa promette pur molto. Nelle pieghe del suo manto, l'Italia porta la pace o la guerra.

È la pace che vuol l'Europa; è la tranquillità che domandano i popoli inciviliti; gli uomini vogliono la calma; il mondo è stanco di soffrire e di odiare. Sotto il triplice raggio della scienza, della filosofia e della fede, l'Europa aspira a formare una sola famiglia, unita dai legami fraterni. Ma per dare a quest'alleanza, a questa confederazione fraterna, una legge equa, è necessario che tutti i membri che la compongono siano governati dalle loro proprie leggi. Prima di appartenere a un

tutto immenso, giova che ogni parte di questo tutto appartenga e se stessa. Sinora l'Italia non si appartiene: ella si agita, cerca se stessa; ecco perchè, non avendo ancora nel suo seno nè ordine, nè tranquillità, essa turba l'ordine e la tranquillità del mondo.

Rendere l'Italia a se stessa, consolidare la sua tranquillità — tale è il dovere, tali sono gli interessi dell'Europa. Quindi essa sembra discutere soltanto per la forma e diritti acquisiti colla forza brutale; essa studia il *fatto compiuto*, e desidera indovinare se questo fatto possa renderle la tranquillità o privarcela, per lungo tempo; essa chiede a se stessa che significhi questo *fatto*: l'ordine o l'anarchia, la rivoluzione o la rigenerazione dell'Italia!

L'Europa non s'ingannerà convincendosi che un profondo istinto d'ordine e di tranquillità spinge l'Italia a ripudiare i partiti, a rimanere sorda alle grida della reazione e a mettersi nelle mani d'uomini saggi da cui aspetta, obbediente e devota, la sua rigenerazione.

I sovrani e gli uomini di Stato dell'Europa risolvendo la gran questione italiana, non devono mai perdere di vista questa verità che non sono già interessi territoriali o diplomatici che trattasi di tutelare, ma bensì di consolidare in Italia il principio monarchico, e specialmente di non esporre questo principio a tutti gli eventi della fortuna creando in mezzo delle masse agitate da passioni sì diverse una infinità di piccoli Stati deboli ed impotenti, egualmente incapaci di lottare contro la reazione e contro l'anarchia.

V'ha nella storia di que' prosperi momenti in cui i Sovrani e gli uomini di Stato possono facilmente consolidare la felicità delle nazioni, compiere un bene eterno, senza far versare una goccia di sangue, nè una lagrima. Simili momenti son rari, ma noi ne traversiamo oggigiorno. Raffermando col suo consenso i voti dell'Italia, l'Europa compirà una grand'opera di giustizia e di pace.

Egli è in tal forma che parla l'Italia per bocca della *Spes augusta*, l'antica dea dell'Etruria. È in tal forma che parla ancora per l'organo dei suoi uomini di Stato. Non avevamo noi ragione di dire: Ella è augusta la speranza dell'Italia!

— Dai giornali tedeschi deduciamo che da poco tempo in qua la Boemia e la Gallizia sono in preda ad un'estrema impazienza. I capi del partito tzecho hanno pubblicato a Praga un nuovo programma, nel quale insistono, in ciò che concerne le relazioni della Boemia coll'Austria, sul diritto storico del loro paese: « i diritti della corona di Boemia, dicono, devono esser messi al sicuro nei rapporti d'unione coll'Austria, quanto a riguardo delle relazioni estere. Con o senza la nobiltà noi seguiremo, senza lasciarci distrarre, la via che conduce allo sviluppo materiale ed intellettuale del nostro popolo. »

Nella Gallizia è la nobiltà che pare disposta a prender l'iniziativa dei reclami. Essa ha scelto l'antico presidente dell'assemblea nazionale Francesco Smolka, perchè rimetta al governo un indirizzo col quale domanda una cancelleria di corte, amministrazione e giustizia nazionale, l'uso della lingua polacca negli atti ufficiali ed infine l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose.

— Si legge nel *Nord*:

Il decreto del Commissario generale delle Marche, che confermava i privilegi della società del Lloyd di Trieste nei porti marchigiani, e considerava la città di Trieste come italiana e annessa soltanto alla Germania per violenza di trattati, provocò una circolare di Rechberg, in data 8 dicembre, agli agenti diplomatici dell'Austria accreditati presso le cor-

ti alemanne, di cui ecco il periodo finale:

« È notorio, da lungo tempo, che la rivoluzione Italiana estende le sue pretese al litorale di Trieste, ed al territorio meridionale: nulla v'ha dunque di sorprendente nelle massime recate innanzi dal sig. Valerio. Tuttavia, poichè nell'arrogante decreto del Commissario Sardo si presenta per la prima volta (a quanto sappiamo) sotto la invocazione di un sovrano, posto di fatto a capo di una grande potenza militare, la pretesa del futuro regno d'Italia su certe parti del territorio germanico, noi crediamo nella nostra qualità di potenza tedesca, dover chiamare l'attenzione di tutti i nostri confederati alemanni sul documento di Ancona, perchè se ne tenga conto come d'un sintomo e d'un avvertimento. »

— La *Gazzetta d'Augusta* del 24 dicembre sembra tradire il pensiero dell'Austria di voler cedere la Venezia.

Questo giornale confuta l'opuscolo: *L'imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, adducendo un singolare motivo; cioè che i 500 o 600 milioni d'indennizzo sarebbero di poco valore per l'Austria, la quale sarebbe costretta a fabbricare nuove fortezze sul Piave e sul Tagliamento per difendersi dal nuovo regno d'Italia!

L'Austria secondo quest'opinione della *Gazzetta d'Augusta*, cederebbe Venezia e si terrebbe gran parte del Veneto.

Noi italiani non vogliamo lasciar questa briga all'Austria di fabbricare fortezze nè sulle rive del Piave, nè su quelle del Tagliamento. Che essa difenda i suoi confini, e noi difenderemo i nostri, i quali non potranno mai essere fissati, nè al Piave, nè al Tagliamento.

RECENTISSIME

— L'*Opinion Nationale* dice che a Parigi è ritenuta come probabile la prossima partenza della flotta francese dalle acque di Gaeta, tanto più che un articolo testè pubblicato da un giornale ufficioso della sera è di tal natura da confermare questa speranza.

« Il giornale a cui noi accenniamo, soggiunge l'*Opinion*, d'altra parte notissimo per le sue tenerezze verso i Borboni napoletani, dichiara categoricamente esser venuto il giorno in cui Francesco II deve deporre le armi, poichè persistendo nella lotta, egli diverrebbe nemico della causa italiana ed istrumento dell'Austria (!?) »

« Ciò premesso il suddetto foglio ufficioso (la *Patrie*) lascia intravedere che la flotta francese non ha più che fare a Gaeta. »

— Leggesi in proposito nella *Perseveranza*: Sappiamo che, al cominciare della settimana, partirono da Ancona tutte le cannoniere, a vapore con destinazione verso Gaeta. Questa disposizione può accettarsi come un nuovo sintomo del prossimo allontanamento da quelle acque della flotta francese.

— In una corrispondenza da Gaeta 23 dicembre alla *Patrie*, troviamo i seguenti particolari relativi alle operazioni d'assedio e alle condizioni interne della fortezza:

I Piemontesi hanno stabilita una batteria rigata a 4,000 metri e i fuochi di essa sono diretti sulla città alta. Questa batteria produce grandissimo effetto e non può esser offesa dai napoletani che difettano di pezzi di una portata sufficiente per contro-batterla.

Le altre batterie piemontesi sono armate con pezzi da 24, con obici da 16 e con mortai di

nuovo modello. Sono ben costruite ed in località opportunissime.

Francesco II si occupa a ridurre la guarnigione e a far acquisto di viveri per il caso in cui la città fosse assalita ad un tempo dalla parte di terra e da quella di mare e prende tutte le disposizioni necessarie ad una lunga difesa.

I Piemontesi concentrano a Mola, dove hanno i parchi e i depositi, dei mezzi enormi. Anche ultimamente la fregata *Desgeney*s ha portata una nuova batteria di cannoni rigati e moltissime munizioni.

— Un carteggio parigino della *Gazzetta d'Augusta* reca un sunto che può riguardarsi come autentico della lettera del Borbone all'Imperatore de' Francesi:

Francesco II dichiara anzitutto che scrive non come sovrano a sovrano, ma come generale al comandante supremo dell'ultima campagna d'Italia; non per una corona, ma per l'onore delle armi napoletane. Nessuno desidera al pari di lui, e per sentimento d'umanità e per riguardo alle truppe rimastegli fedeli, d'evitare gl'innui spargimenti di sangue. Ma gli sembra giusto del pari e ragionevole che non abbiasi a parlare di resa se non dopo acquistata la certezza che la resistenza non giova, il che finora non si è avverato.

Perciò Francesco II volge alla magnanimità di Luigi Napoleone la preghiera: « gli sia concesso un certo tempo, nel quale egli possa ponderare quali saranno per essere le risultanze della insurrezione organizzata a suo favore negli Abruzzi e nelle Calabrie, e quindi prendere una risoluzione definitiva, compatibile colla dignità e coll'onore delle armi napoletane. »

Credesi che questa lettera sia stata scritta dall'ambasciatore spagnuolo Bernudez de Castro. Costui, come è noto, rimase a Gaeta presso Francesco II, e gode fama di buon scrittore almeno nella sua patria.

— L'*Opinion Nationale* pubblica la seguente lettera di Kossuth al comitato garibaldiano di Londra. Il patriotta ungherese, come il lettore vedrà, dimostra che l'Austria, come grande potenza, è una sorgente di disordini e di rivoluzioni, e che nell'interesse della pace è necessario ridurla all'impotenza.

Londra, 20 dicembre 1860

« Caro Signore, duolmi sinceramente di non potere assistere alla serata alla quale fui invitato; ma non divido meno la vostra ammirazione per il liberatore d'Italia. Nessuno lo ha superato in eroismo; pochi lo hanno uguagliato in virtù civili, in patriottiche abnegazioni. Il suo nome splenderà sempre di gloria immortale.

« Sventuratamente, malgrado i progressi che ha fatto verso l'indipendenza, l'Italia non ha raggiunto ancora il suo scopo. L'Austria è ancora sul Mincio; il suo piede calpesta ancora sacrilegamente il suolo della bella Venezia. Fino a tanto che l'Austria non sarà respinta, l'Italia non sarà una, e la sua indipendenza rischierà di diventare effimera.

« Dirò di più; perchè la libertà della penisola sia assicurata, bisogna che l'Austria venga ridotta all'impotenza. L'Europa è stanca dei sotterfugi della diplomazia che si oppongono ad ogni soluzione definitiva. Le tregue armate esauriscono la vitalità delle nazioni. L'esistenza dell'Austria, come grande potenza, è una causa di discordie e di rivoluzioni.

« Bisogna che questo stato di cose finisca. Il popolo scozzese comprende e divide questa idea; ma il governo inglese non divide le o-

pinioni de' suoi sudditi. Questo governo si ostina a conservare un vecchio pregiudizio, secondo il quale l'esistenza dell'Austria sarebbe necessaria alla Gran Bretagna. In questa persuasione, gli uomini di Stato inglesi si sforzano con preghiere e con minacce di stornare l'Italia dal progetto, che ha per iscopo la emancipazione della Venezia, e si mostrano ostili a qualunque sollevazione dell'Ungheria.

« Giungono persino a far la polizia per l'Austria, e a sorvegliare gli atti e i fatti degli Ungheresi esiliati. Qualche anno fa l'Inghilterra ha fatta la guerra alla Russia, che aveva invaso i Principati Danubiani; ora questa potenza sancisce la minaccia fatta dal governo dello czar di occupare quelle provincie, per timore che la potenza austriaca non venga minacciata da quella parte. Convien essere più che mai vigilantissimi.

« KOSSUTH. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi, 29 dicembre, ore 5 30 pm.

La flotta non fu ancora richiamata da Gaeta. La risposta di Francesco II all'ultima comunicazione francese è attesa per martedì.

Roma, 25. Manifestazione annessionista. L'Accademia filarmonica sarà sciolta.

Gaeta. Il fuoco raddoppia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Torino 31 Dicembre — Napoli 1 gennajo 61.

Assicurasi che S. M. abbia firmato oggi il decreto che convoca ai 26 gennajo i Collegi Elettorali. — La *Gazzetta Austriaca* del 30 annunzia che il Conte di Mensdorff surrogerebbe Rechberg come ministro degli esteri, e che Schmerling diverrebbe presidente del Consiglio.

Parigi 31 (sera)

Lettere dall'adriatico accennano a varie fortificazioni costruttevi nuovamente dagli austriaci. Lettere di Mostar affermano che parecchi comuni dell'Erzegovina sonosi dati al Montenegro.

Napoli 1 gennajo (sera)

Torino 1 gennajo. La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica la nuova legge elettorale in data di Napoli 17 dicembre, e la tabella delle circoscrizioni dei Collegi elettorali.

Napoli 1 gennajo (sera)

Torino 1 — L'*Opinion* annunzia che S. M. ha firmato jeri il decreto di nomina del Commissario Scovazzo e del Professore Jardy entrambi Siciliani, a membri della Commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato.

Napoli 1 gennajo (sera)

Torino 1. Il *Moniteur* di Martedì pubblica molte nomine alla Legione d'onore. Montauban è nominato gran croce.

Il *Moniteur* pubblica ora un bullettino politico. Annunzia che l'Imperatore d'Austria abbia ricevuto il conte Teleky, ed ottenutone promessa che si comporterebbe d'ora in poi da suddito fedele, l'abbia rimesso in libertà.

Napoli 2 gennajo.

Torino 1 (sera) Parigi 1. Al ricevimento delle Tuileries per il capo d'anno, Lord Cowley ha parlato in nome del Corpo diplomatico. — L'Imperatore avrebbe risposto: Vi ringrazio dei voti che mi manifestate. Volgo lo sguardo con fiducia nell'avvenire, persuaso che un accordo amichevole fra le Potenze manterrà la pace. — Indi voltosi al Presidente del Corpo Legislativo gli avrebbe detto: Ho sempre contato sul concorso del Corpo Legislativo.

J. COMIN. Direttore